

I POTESI D'INCONTRO

parole e fatti



di Ennio Pintacuda

I numerosi inviti che pervengono, gli annunci nei giornali, i manifesti che tappezzano le mura della città annunciano, ogni giorno, numerosi convegni, conferenze, incontri, dibattiti che si tengono nelle nostre città. Tali iniziative sono molte, talvolta sembrano eccessive. Il comune cittadino, preso dai mille problemi quotidiani, bombardato da svariati messaggi e notizie, non è più in grado di attribuire importanza se non a quelli che vengono sottolineati dalla stampa.

Non sempre, pertanto, le analisi che sembrano valide ed attuali al gruppo degli organizzatori, ai burocrati delle istituzioni, alla ristretta cerchia degli esperti corrispondono, necessariamente, alle reali esigenze di coloro i quali sono i veri fruitori delle iniziative. Quante volte, infatti, le discussioni che si fanno nei convegni vengono liquidate con valutazioni, quali quelle espresse dalle seguenti frasi: "...le solite parole...", "...questi discorsi li abbiamo sentiti un migliaio di volte...". Sono giudizi frequenti e severi, che, però, non tengono conto del fatto che per fare penetrare i concetti bisogna ripeterli frequentemente e che non è possibile trasformare la mentalità ed i comportamenti se non si ribadiscono le idee e le teorie.

Basta, a tal proposito, ricordare che negli anni settanta solo un ristretto numero discuteva di mafia e questi erano giudicati denigratori della Sicilia. Il compianto on. Rosario Nicoletti, che fu a lungo segretario regionale della DC, riuscì a fare organizzare, dal suo Partito, un convegno sulla mafia dopo avere superato grandi difficoltà ed a seguito di parecchi rinvii.

A questo proposito penso non si debba interpretare in modo pessimistico e sfavorevole ai dibattiti, l'osservazione di Leonardo Sciascia sul fatto che sulla mafia si sia fatta poca repressione e troppa sociologia. Egli ha voluto dire, credo, che alle analisi ed alle parole non sono seguite le azioni adeguate e congruenti.

Parlando di Convegni, viene spontaneo alla memoria quello che le Chiese di Sicilia hanno tenuto recentemente ad Acireale. Ed anche per esso si è verificato quel che dicevamo sopra a proposito del ruolo degli organi d'informazione nel presentare al vasto pubblico le problematiche trattate. Sono stati evidenziati, soprattutto, gli aspetti riguardanti il rapporto tra Chiesa e politica e le sollecitazioni a programmare l'attività della Chiesa Siciliana superando problematiche contingenti e futili, ed indirizzandola, piuttosto, ai compiti che impone la nuova epoca del duemila che si avvicina.

Per quanto riguarda i servizi fatti dai giornali e dalla televisione, c'è da dire che forse, talune cautele degli organizzatori avrebbero fatto evitare che l'opinione pubblica fosse colpita, spiacevolmente, da immagini evocative del romanzo e del film "Todo modo". Infatti, l'obiettivo delle televisioni locali e nazionali fu puntato, insistentemente, sulle poltrone di prima fila occupate da esponenti del partito al quale fu fatta una grande lavata di capo, come hanno riferito i mezzi di informazione. Ma quel che ci preme sottolineare, a proposito del convegno di Acireale, è che ad esso non possono essere riferite, neppure per analogia, le osservazioni di Sciascia. Infatti, in parecchi posti della Sicilia ancora non ci sono stati neanche dibattiti e convegni sui problemi che affliggono la Sicilia; e questo sia negli ambienti cattolici che in quelli di altre forze sociali e culturali.

È stato, pertanto, altamente positivo che ad Acireale i convenuti da tutte le parti della Sicilia abbiano potuto ascoltare quei discorsi e confrontarsi. Ma tutto questo, chiaramente, non basta perché l'emergenza siciliana esige che dalle parole si passi, coraggiosamente, ai fatti.

E per fortuna, c'è chi ha fatto da tempo il passaggio dalle parole ai fatti e prosegue con coerenza in questo cammino. Si pensi, ad esempio, a magistrati, gruppi e movimenti che operano nel sociale e nel politico. È vero, di parole c'è una paurosa inflazione mentre esiste, un bisogno incommensurabile di coerenza nei fatti. Non diamoci, pertanto, alla latitanza; peggio ancora, non facciamo il voltafaccia rimpiangendo le cipolle d'Egitto.

Le nostre città sono, ancora, in pericolo e la Sicilia non è, ancora, la terra promessa dove tutto è rinnovato.

Il recente convegno delle Chiese di Acireale è stato un momento di confronto e di dibattito: ma tutto questo non basta perché l'emergenza siciliana esige che dalle parole si passi coraggiosamente ai fatti